

29^a Domenica del tempo ordinario (B) Marco 10,35-45

Domenica, 17 Ottobre, 2021



I capi devono servire

1. Orazione iniziale

Dio della pace e del perdono, tu ci hai dato in Cristo un esempio di servizio totale, fino al dono della sua vita; concedi a tutti noi di trovare grazia davanti a te, perché possiamo condividere fino in fondo il calice della tua volontà e vivere un servizio reciproco generoso e fecondo. Amen.

2. Lettura

a) Il contesto:

L'episodio si situa subito dopo il terzo annuncio della Passione (Mc 10, 32-34). E come già era successo gli altri annunci, la reazione dei discepoli non è positiva: due dei discepoli si preoccupano dei primi posti nel Regno e gli altri si indignano. Segno della difficoltà dei discepoli di entrare nella prospettiva del destino doloroso del Maestro e di comprendere il mistero del Regno. I due che avanzano richieste – Giacomo e Giovanni – sono fratelli, fanno parte del primo gruppo dei compagni di Gesù (Mc 1, 19-20), sono soprannominati *boanerges* ("figli del tuono" Mc 3,17). Erano dunque un po' irruenti.

b) Il testo:

³⁵ In quel tempo si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". ³⁶ Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?" Gli risposero: ³⁷ "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". ³⁸ Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?" Gli risposero: "Lo possiamo". ³⁹ E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰ Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

⁴¹ All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. ⁴² Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. ⁴³ Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴ e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. ⁴⁵ Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

3. Momento di silenzio orante per rileggere il testo col cuore e riconoscere attraverso le frasi e la struttura la presenza del mistero del Dio vivente.

- **4. Alcune domande** per cogliere nel testo i nuclei importanti e cominciare ad assimilarlo.
- Perché questa ambizione dei discepoli di occupare i primi posti?
- La risposta di Gesù ha senso?
- Cosa vuol dire Gesù con il calice da bere e il battesimo da ricevere?
- Su che cosa fonda Gesù il servizio nella comunità?

5. Alcuni approfondimenti di lettura

L'evangelista pone il dialogo tra Gesù e i figli di Zebedeo e il successivo insegnamento di Gesù in concomitanza con il terzo annuncio della passione, creando così un forte contrasto tra le parole di Gesù e le aspettative dei discepoli. Che l'accostamento non sia casuale ne è prova il fatto che anche in precedenza Marco non ha mancato di evidenziare l'incomprensione che si manifesta nei dodici in occasione degli annunci della passione e della risurrezione. La sequenza è sempre la stessa: annuncio della passione, incomprendimento e successivo insegnamento sulla sequela. Dinanzi a questo parlare aperto di Gesù, Marco registra puntualmente la reazione negativa dei dodici: prima Pietro (8,32), poi i dodici preoccupati di sapere chi è il più grande (9,33) e infine Giacomo e Giovanni (10,35): Gesù non si scoraggia e proprio il loro indurimento offre l'occasione per un insegnamento più deciso sulla sequela.

v. 36: La domanda che Gesù pone ai discepoli è la stessa che farà, pochi versetti più avanti, a Bartimeo: "cosa volete che io faccia per voi". C'è differenza tra il modo di porsi di Gesù e il modo di porsi di Bartimeo. Ma in fondo, questa domanda, questo modo di porsi di Gesù davanti ai discepoli e a Bartimeo racchiude un po' la medesima cecità. È bello che venga a coincidere la domanda di Giacomo e Giovanni e la cecità di Bartimeo. In fondo, chiedere di sedere nella gloria, uno alla destra e uno alla sinistra, è la vera cecità di ciascuno di noi. La vera cecità è la ricerca dei posti di comando. Ma di questa cecità noi siamo consapevoli e siamo indotti alla conversione da una domanda che non facciamo noi: cosa volete che io faccia per voi? In fondo, ciò che converte al servizio è il servizio, ciò che converte all'umiltà è l'umiltà. Non ciò che induce, ma ciò che converte. C'è poi questa docilità di Giacomo e Giovanni sia a bere il calice che a ricevere il battesimo, ma c'è in virtù di questa domanda: cosa volete che io faccia per voi? In fondo, di fronte a ogni potere, paradossalmente, ciò che siamo chiamati a vivere è il potere che ci è dato di metterci al servizio. Quanto più abbiamo responsabilità, tanto più dobbiamo essere in grado di porre questa domanda: cosa volete che faccia per voi?

v. 37: Sembra che Giacomo e Giovanni stiano immaginando il cammino di Gesù come un andare verso la sua gloria e probabilmente intendono la gloria terrena, regale, di una persona che sta per salire sul trono ed esercitare il potere messianico sul popolo di Israele. Per fortuna c'è un elemento che salva la richiesta di Giacomo e Giovanni; non chiedono: "dacci il potere"; ma "rendici vicini alla tua gloria, uno alla tua destra l'altro alla tua sinistra". Volere la gloria è insieme ingenuo e sbagliato, ma qui chiedono la gloria di Gesù. Ed è questo "vicino a Gesù" che salva la richiesta di Giacomo e Giovanni. È difficile dire su cosa Giacomo e Giovanni fondassero la loro richiesta: forse sul loro essere cugini o parenti di Gesù, come tramanda una tradizione antica, ma è più facile che facessero valere la loro anzianità di chiamati essendo con Gesù fin dall'inizio, oppure il loro zelo, la loro fedeltà. In ogni caso la loro è la solita pretesa che emerge in ogni vita comunitaria circa i primi posti o almeno i secondi quale privilegio acquistato con qualche atteggiamento buono o valoroso.

v. 38: Il calice è un'immagine biblica classica, indica il giudizio di Dio sul peccato dell'uomo. "Bere il calice" vuol dire: bere la punizione per l'infedeltà e per il peccato umano. Il "battesimo" indica l'immersione della propria vita, il perdere la vita annegati dentro ad un'acqua che sommerge totalmente la vita dell'uomo. Significa essere travolto dal male, dalla sofferenza, dalla morte. Gesù dunque propone loro il calice e il battesimo quale martirio, quale morte, quale costo di partecipazione alla gloria messianica.

Anche qui si noti quanto sia significativo: Gesù non dice: siete disposti a soffrire e a morire; ma dice: siete disposti a soffrire la mia sofferenza, siete disposti a morire della mia morte? Ed è per questo che Giacomo e Giovanni rispondono: lo possiamo. Può darsi che sia un'espressione di presunzione, ma è anche probabilmente di generosità. Certamente il calice e il battesimo sono realtà ripugnanti, ma sono il calice e il battesimo di Gesù e per questo è possibile dire: lo possiamo, perché amiamo Gesù e desideriamo stargli vicino.

v. 39: Gesù promette a Giacomo e Giovanni che condivideranno il suo cammino di sofferenza e di morte, ma che non pensino in questo modo di acquistarsi dei diritti. Dio deve essere servito nell'obbedienza e accolto nella fede: non si conquistano mai dei diritti su Dio. Dio rimane radicalmente libero di donare all'uomo secondo la sua generosità, non secondo dei principi di stretta giustizia (perché ne abbiamo diritto), ma secondo quello che lui vuole, guidato dal suo amore e nella sua libertà. Giacomo e Giovanni erano partiti con il desiderio di conquistare della gloria, ma finora hanno conquistato solo la promessa della sofferenza e non della sofferenza in sé, ma della sofferenza di Gesù.

v. 42: Il testo greco tradotto letteralmente sarebbe: "Voi sapete che quelli che sembrano capi della nazioni le dominano". Vuol dire: quelli che hanno un qualche potere si illudono davvero di dominare il mondo e la gente con le loro gratuite affermazioni e quanto più tiranneggiano tanto più si sentono forti.

v. 43: Seguire Gesù significa indubbiamente sopportare delle sofferenze, la passione e passare anche per la morte, ma questo non dà diritto a nulla. Non ci sono condizioni da porre da parte del discepolo nella sequela. Dio non dimentica la morte dei suoi chiamati perché questa è preziosa al suo cospetto, ma non c'è carattere meritorio nelle sofferenze.

v. 44: Al v. 43 il termine servitore è tradotto dal greco "*diakonos*", mentre al v. 44 il termine servo è tradotto dal greco "*dùlos*": schiavo. *Diakonos* indica la disponibilità al servizio; *dùlos* dice la sottomissione. Lo schiavo è colui che serve sotto l'aspetto della sottomissione oltre che della disponibilità. I termini *diakonos* e *dùlos* sottolineano la natura e la qualità dello Spirito nuovo, non la materialità del servizio; è un giudizio che si deve dare di sé, non un posto da occupare.

C'è questa affermazione molto forte della quale don Alberto Altana sottolineava la parola "tutti", propria del vangelo di Marco. Chi vuol essere il primo tra voi, sia il servo di tutti. Non si è servi se non di tutti. In fondo, il criterio del servizio è il criterio che ci permette di cogliere la realtà del Figlio dell'uomo.

v. 45: Il discorso di fondo è che Cristo è servo ed è servo dell'amore. Quindi il suo essere servo è amore. Nella chiesa dovrebbe esserci la "gara a servire", per arrivare agli ultimi posti. Sembra paradossale ma è esattamente quello che il vangelo ci chiede, perché la chiesa possa diventare quel luogo dove Dio ama e si dona ad essa nel suo Figlio, dove sono beati i poveri, perché la povertà è la condizione per accogliere pienamente il Dio che si dona.

6. Salmo 33 (32)

Preghiera per la pace e la giustizia

Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.

Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parla e tutto è fatto,

comanda e tutto esiste.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.

Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.

7. Orazione Finale

Signore Dio nostro, distogli i discepoli del Figlio tuo dai cammini facili della popolarità, della gloria a poco prezzo, e portali sulle strade dei poveri e dei flagellati della terra, perché sappiano riconoscere nel loro volto il volto del Maestro e Redentore. Dona occhi per vedere i percorsi possibili alla giustizia e alla solidarietà; orecchi per ascoltare le domande di senso e di salvezza di tanti che cercano come a tastoni; arricchisci il loro cuore di fedeltà generosa e di delicatezza e comprensione: perché si facciano compagni di strada e testimoni

veri e sinceri della gloria che splende nel crocifisso risorto e vittorioso. Egli vive e regna glorioso con te, o Padre, nei secoli eterni.

APPENDICE

Così Gesù ci spiazza: sono venuto per servire (Ermes Ronchi)

XXIX Domenica Tempo ordinario – Anno B

Tra voi non è così! Bellissima espressione che mette a fuoco la differenza cristiana. Gli altri dominano, non così tra voi. Voi vi metterete a fianco delle persone, o ai loro piedi, e non al di sopra. Gli altri opprimono. Voi invece solleverete le persone, le tirerete su per un'altra luce, altro sole, altro respiro. La storia gloriosa di ciascuno non è scritta da chi ha avuto la capacità di dominarci, ma da chi ha avuto l'arte di amarci: gloria della vita. Sono venuto per dare la mia vita in riscatto per la moltitudine... Gesù riscatta l'umano, ridipinge l'icona di cosa sia la persona, cosa sia vita e cosa no, tira fuori un tesoro di luce, di sole, di bellezza da ciascuno. Libera il volto nuovo dell'umanità, riscatta l'umano dagli artigli del disumano; riscatta il cuore dell'uomo dal potere mortifero della indifferenza. Gesù è il guaritore del peccato del mondo, che ha un solo nome: disamore. Giacomo e Giovanni, i "figli del tuono", gli avevano chiesto, con quel tono da bambini: Vogliamo che tu ci faccia quello che vogliamo noi... Gli altri apostoli si indignano, lo fanno per rivalità, per gelosia, perché i due fratelli hanno tentato di manipolare la comunità. Ma Gesù non li segue, va avanti, salva la domanda dei due e anche l'indignazione degli altri: Li chiama a sé, nell'intimità, cuore a cuore, e spiega, argomenta. Perché dietro ad ogni desiderio umano, anche i più storti, c'è sempre una matrice buona, un desiderio di vita, di bellezza, di armonia. Ogni desiderio umano ha sempre dietro una parte sana, piccolissima magari. Ma quella è la parte da non perdere. Gli uomini non sono cattivi, sono fragili e si sbagliano facilmente. «Anche il peccato è spesso un modo sbagliato per cercarti» (D. M. Turolto). L'ultima frase del Vangelo è di capitale importanza: Sono venuto per servire. La più spiazzante autodefinizione di Gesù. La più rivoluzionaria e contromano. Ma che illumina di colpo il cuore di Dio, il senso della vita di Cristo, e quindi della vita di ogni uomo e ogni donna. Un Dio che, mentre nel nostro immaginario è onnipotente, nella sua rivelazione è servo. Da onnipotente a servo. Novità assoluta. Perché Dio ci ha creati? Molti ricordiamo la risposta del catechismo: Per conoscere, amare e servire Dio in questa vita, e goderlo nell'altra. Gesù capovolge la prospettiva, le dà una bellezza e una profondità che stordiscono: siamo stati creati per essere amati e serviti da Dio, qui e per sempre. Dio esiste per te, per amarti e servirti, dare per te la sua vita, per essere sorpreso da noi, da questi imprevedibili, liberi, splendidi, creativi e fragili figli. Dio considera ogni figlio più importanti di se stesso. (Lecture: Isaia 53,10-11; Salmo 32; Lettera agli Ebrei 4,14-16; Marco 10,35-45)